

ISTITUZIONE DEI MINISTERI, CONSACRAZIONE DELLE VERGINI, BENEDIZIONE
ABBAZIALE E ISTITUZIONE DEI MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE
(29 settembre 1980)

II. PREMESSE ALLA VERSIONE ITALIANA

I. ISTITUZIONE DEI MINISTERI

1. I ministeri istituiti hanno il loro fondamento teologico nella realtà della Chiesa come comunione di fede e di amore, espressa nei grandi documenti del Vaticano II.

In essi si configura una Chiesa tutta ministeriale che sotto l'azione incessante dello Spirito nasce dalla Parola (cf. DV 21), si edifica nella celebrazione dell'eucaristia (cf. LG 3) e, attenta ai segni dei tempi (cf. GS 4), si protende all'evangelizzazione del mondo mediante l'annuncio missionario del Vangelo e la testimonianza della carità (cf. LG 5, 32).

Tutta la Chiesa, seguendo il suo Signore - che non è venuto per essere servito, ma per servire (cf. Mt 20,28) - è posta in atteggiamento di servizio.

Ciascun ministero istituito ha un suo inserimento specifico nella Chiesa locale, come manifestazione autentica della molteplice iniziativa dello Spirito che riempie e vivifica il corpo di Cristo (cf. UR 2). Perciò deve essere apprezzato nel suo valore intrinseco e non solo per motivi di supplenza, in quanto scarseggiano le vocazioni ai ministeri ordinati o per ragioni contingenti in adeguamento a mode passeggere o a costumi del tempo.

2. E' il Signore che suscita i ministeri nella comunità e per la comunità. Nessuno li deve interpretare come attribuzione onorifica o accrescimento di potere, nè considerarli episodi sporadici della vita di un cristiano o adempimenti giuridici in vista dei ministeri ordinati (cf. MnC 4).

Va precisato che non tutti i carismi sono un ministero, mentre ogni ministero è un carisma che risponde a una particolare chiamata del Signore e si traduce in un servizio ai fratelli (cf. LG 4; MQ). Per questo occorre il mandato della Chiesa e una certa stabilità commisurata non solo alla disponibilità personale, ma anche ai bisogni di una determinata comunità. E' una comunità viva che accogliendo l'aspirazione del singolo presenta al vescovo la sua candidatura per il definitivo discernimento e per l'istituzione.

3. Ogni ministero è per l'edificazione del corpo del Signore e perciò ha riferimento essenziale alla Parola e all'eucaristia fulcro di tutta la vita ecclesiale ed espressione suprema della carità di Cristo (cf. Giovanni Paolo II, Lettera Dominicae coenae, 24.2.1980, n. 5), che si prolunga nel "sacramento dei fratelli", specialmente nei piccoli, nei poveri e negli infermi, nei quali Cristo è accolto e servito (cf. Mt 25,40; s. Agostino, Commento alla seconda lettera di san Giovanni ai Parti, Trat. I, 12-13 (PL 35 III, pp. 1986-1988); RB, 53).

Ne consegue che l'opera del ministro non si rinchiude entro l'ambito puramente rituale, ma si pone dinamicamente al servizio di una comunità che evangelizza e si curva come il buon samaritano su tutte le ferite e le sofferenze umane (cf. Lc 10,33ss).

Questa nuova espressione della diaconia ecclesiale non vuole assolutamente clericalizzare il laicato, ma immettere nel circolo della Chiesa e del mondo la multiforme ricchezza che lo Spirito suscita nel nostro tempo per rispondere alle varie emergenze storiche e ambientali (cf. LG 33. AG 21).

4. Tutta la realtà ministeriale si innesta direttamente sulla dignità sacerdotale, regale e profetica del popolo di Dio (cf. 1 Pt 2,9). Perciò la riforma conciliare, sostituendo agli antichi ordini minori i nuovi ministeri, li presenta non in forza di una partecipazione all'ordine sacro, ma in virtù del sacerdozio battesimale (cf. SC 14; MQ III), mentre li propone come fase preparatoria per i candidati al diaconato, sia transitorio che permanente, e al presbiterato (cf. MQ XI).

Per accogliere adeguatamente questo dono occorre che la Chiesa non consideri i ministeri come pura delega, ma animata da essi prenda consapevolezza che l'impegno per la crescita comune riguarda tutti coloro che sono membra vive del corpo di Cristo.

5. Per i candidati è richiesta una specifica preparazione remota e prossima che comprenda, insieme alle scienze ed esperienze umane, anche la conoscenza viva della parola di Dio, della dottrina della fede, della liturgia e della vita della Chiesa. Spetta ai vescovi predisporre servizi e programmi secondo le situazioni personali e locali.

I laici chiamati a uno speciale ministero non saranno semplici esecutori delle indicazioni dei presbiteri e dei diaconi, ma veri animatori di assemblee presiedute dal pastore d'anime, promotori della corresponsabilità nella Chiesa e dell'accoglienza di quanti cercano di compiere un itinerario di fede, evangelizzatori nelle varie situazioni ed emergenze di vita, interpreti della condizione umana nei suoi molteplici aspetti (cf. AA 24).

Essi renderanno presente alla comunità le attese e le aspirazioni degli uomini del nostro tempo e insieme saranno un segno autentico della presenza della Chiesa nelle famiglie, nei luoghi di studio e di lavoro e sulle strade del mondo (cf. AA 13).